

RASSEGNA STAMPA

artistsandbands.it

Valentina Cognatti ci catapulta in un sogno, animato ora dalla bravissima Serena Borrelli, che con la sua straordinaria mimica facciale rievoca le maschere del teatro greco (del dolore, dell'allegria), ora dalla dinamica, agile ed eterea (in particolare quando impersona la morte) Martina Grandin, ora da Alessandro Moser, che si esprime con inaspettata intensità nei panni del violoncellista.

L'opera può essere suddivisa in due parti: l'una di carattere narrativo-descrittivo con ritmi concitati e risvolti comici, la seconda più lenta e allo stesso tempo densa e catalizzante, struggente nel finale.



quartapareteroma.it

La scena si apre con una presenza magriittiana, immobile in bombetta. Davanti al viso, a cancellarlo, una mela verde. Il desiderio, senza volto, enigmatico, contrapposto all'amore tutto anima del finale?

Forse. O forse una allusione all'Eden. Ironica, imperturbabile. Appesi qua e là, abiti scuri ... i morti ? Poi la scena si scatena, in una frenesia di corpi scagliati in gestualità e vocalità frenetiche. Prima recitano su musicchetta accelerata, a ritmo sincopato e ripetutamente, come marionette, 'Ave Maria'. Poi, una sulla scala e l'altra a fianco, in stop motion, stralunano il

volto a maschera espressionista urlante, mentre sull'altra scala lui muove con tremore una corona, emettendo una isterica lallazione. Ma il succedersi degli episodi, discussi, narrati (i pompieri, le assicurazioni, gli ospedali, etc) è sempre commentato e montato gestualmente, con posture di attonito immobile stupore, maschere, momenti di lallazione e squittio, capriole a terra, gruppi composti e scomposti, in parallelo, tra azione dialogo e commento. Un marionettismo allucinato che mi ricorda La classe morta (1975) di Kantor.